



A piena voce

Periodico dell'Associazione Démos U.C. - Università Statale di Milano Anno 4 - Numero 2 - Aprile-Maggio 2010

Démos intervista i Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia e Scienze Politiche sulla questione degli studenti-lavoratori

Intervista al Prof. Alessandro Albisetti, Preside della facoltà di Giurisprudenza

Quello della condizione particolare che si trova ad affrontare lo studente che all'attività accademica accompagna quella lavorativa, è un tema non nuovo. La crisi economica, tuttavia, con le sue pesanti ripercussioni sul bilancio delle famiglie e la conseguente creazione di nuovi bisogni e nuove difficoltà, lo ripropone og-

gi come un punto ineludibile nella lotta per affermare e difendere il diritto allo studio. Che studiare e lavorare contemporaneamente richieda sacrifici, è cosa del tutto evidente. Che l'inevitabile dilatazione dei tempi dello studio, con i costi che ciò comporta, penalizzi gli studenti secondo criteri economici è inaccettabile, perché lesivo del principio di eguaglianza nell'accesso alla conoscenza.

...continua a pag.2

Intervista al Prof. Daniele Checchi, Preside della facoltà di Scienze Politiche

La condizione degli studenti-lavoratori rappresenta da sempre un tema strettamente connesso con quello del diritto allo studio. Sono disponibili dei dati ufficiali che ci permettano di intuire la portata del fenomeno? Purtroppo no, nel senso che gli unici dati disponibili

(riscontrabili sul sito della facoltà alla voce "dati statistici" - n.d.r.), riguardano gli studenti frequentanti. Esiste sì un'altra fonte che è la dichiarazione che lo studente fa all'atto dell'iscrizione, dopodiché a ciò non è associato al dichiarare di essere lavoratore alcun vantaggio né in termini di tasse né di diritti degli studenti, e quindi ci risulta che moltissime persone non si dichiarino lavoratori...

...continua a pag.5

Intervista al Prof. Elio Franzini, Preside della facoltà di Lettere e Filosofia

Abbiamo rivolto al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Professor Elio Franzini, che ha accettato di dedicarci gentilmente il suo tempo, alcune domande sulla questione degli studenti lavoratori.

La condizione degli studenti lavoratori rappresenta da sempre

un tema strettamente connesso con quello del diritto allo studio. Sono disponibili dei dati ufficiali che ci permettano di intuire la portata del fenomeno?

Il tema è difficile, poiché c'è la possibilità, all'atto dell'iscrizione, di dichiararsi studenti lavoratori, ma sono pochissimi quelli che lo fanno. Per contro, almeno nella nostra facoltà, presumibilmente sono molto numerosi gli studenti che lavorano saltuariamente o con contratti occasionali.

...continua a pag.3



"A Piena Voce":
Periodico dell'Associazione Démos – Università Comunista

Per info e cont@tti:
demosweb@virgilio.it - www.demosweb.135.it
<http://apienavoceonline.splinder.com>
Cel : 3661317029

...a pagina 7-8

**"Aula Magna: la
Catarsi..."**

Stampato con il contributo dell'Università Statale di Milano derivante dai fondi previsti per le attività culturali e sociali

INTERVISTA AI PRESIDI SUGLI STUDENTI-LAVORATORI

Intervista al Prof. Alessandro Albisetti, Preside della facoltà di Giurisprudenza

di Alessio Arena

...da pagina 1 ...Consentire il prolungarsi di una situazione del genere aumenterebbe il divario già da sempre presente negli studi tra ricchi e poveri, inquinando con una sempre più pesante selezione di classe un sistema universitario già malato.

Nell'ottica della promozione di un dialogo costruttivo tra tutte le componenti dell'Ateneo per trovare e applicare soluzioni concrete al problema a tutti i livelli, abbiamo intervistato per vostro conto il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Prof. Alessandro Albisetti, che ringraziamo per la disponibilità. Questa intervista, così come quelle ai Presidi delle altre Facoltà nei cui Consigli siamo rappresentati, deve a nostro avviso servire a dare il via a un confronto cui invitiamo tutti gli studenti a partecipare in prima persona.

D: La condizione degli studenti lavoratori rappresenta da sempre un tema strettamente connesso con quello del diritto allo studio. Sono disponibili dei dati ufficiali che ci permettano di intuire la portata del fenomeno?

Non mi risulta che vi siano dati recenti in proposito.

D: Ritiene che la politica dell'Ateneo in proposito abbia compiuto dei passi avanti nel tempo? Se sì, quali sono stati?

E' un tema che è stato affrontato, senza però che si sia giunti a soluzioni o a proposte particolarmente avanzate. E' un tema vecchio e complesso, perché affrontarlo comporterebbe predisporre una politica in proposito, e ciò non è semplice. Se ne è discusso di recente anche in Senato Accademico, senza però approdare, almeno per il momento, a risultati positivi.

D: Quali sono, a suo avviso, le peculiarità attuali del fenomeno nella nostra Facoltà?

La Facoltà di Giurisprudenza ha sempre avuto un alto tasso di frequenza di studenti lavoratori.

Se intendiamo per "studente lavoratore" lo studente che ha un lavoro fisso, stabile ed è più anziano della media degli studenti, penso che il numero sia diminuito nel tempo.

Ciò naturalmente non implica che il fenomeno non debba essere osservato e non si debbano predisporre misure di supporto.

Se invece s'intende fare riferimento anche ai giovani che svolgono lavori a tempo determinato, la questione cambia. Se si adotta questa seconda e più ampia accezione del termine, credo che il fenomeno sia in espansione. Devo precisare però che in genere, nel dibattito negli organismi accademici, si tende a indicare come "studente lavoratore" chi fa del lavoro la propria attività principale.

D: Ritiene che siano possibili miglioramenti nella politica dell'Ateneo e in quella della Facoltà da Lei presieduta?

La Facoltà si deve, in generale, attenere alle direttive di Ateneo, senza contare poi che il periodo attuale è caratterizzato da ristrettezze di bilancio che ne limitano ulteriormente l'autonomia.

Era stata prospettata l'adozione di una formula che non mi convinceva molto: quella dell'iscrizione come studente lavoratore, che avrebbe comportato un'offerta didattica inferiore, nel senso che invece di sostenere otto o sei esami all'anno, lo studente ne avrebbe sostenuti di meno. La questione si sarebbe posta in termini di calcolo dei crediti, rimanendo salva la possibilità di prolungare il corso di studi. In sostanza, però, l'idea era quella di consentire l'iscrizione sotto un regime diverso, per evitare il fuori corso. Questa soluzione, che non è stata poi praticata, a me pare superata.

D: Quali potrebbero essere, a suo avviso, le priorità d'intervento in proposito?

Penso che la via per uscirne sia il tutorato, ovvero poter destinare dei fondi stanziati dall'Ateneo a giovani ricercatori, ma anche a giovani non strutturati, per seguire questi studenti.

In passato si è fatto il tentativo di istituire corsi speciali per i lavoratori in orari serali, ma la partecipazione era scarsa. Io stesso ho cominciato la mia carriera come docente di diritto ecclesiastico presso la Facoltà di Scienze Politiche, tenendo il corso

per i lavoratori – il che significava tenere le lezioni dalle cinque del pomeriggio in poi. In realtà vi si poteva iscrivere chiunque, ma il vincolo era quello di tenere le lezioni in orario avanzato. E' una soluzione comunque percorribile, ma che può scontrarsi con una scarsa partecipazione derivante anche dal sovrapporsi degli orari di lezione con quelli dedicati allo studio.

La via del tutorato mi pare la più praticabile perché più flessibile e capace di venire incontro tanto alle esigenze dei giovani che lavorano part-time, quanto a quelle dei lavoratori a tempo pieno. Per perseguirla sarebbero però necessari, come dicevo, dei finanziamenti, cosa particolarmente difficile da ottenere in questo momento.

Démos U.C. - Alternativa Rossa nell'Università degli Studi di Milano

Consigliere di Facoltà a Lettere e Filosofia: Francesco Ciraci
francescocirace@yahoo.it

Consigliere di Facoltà a Lettere e Filosofia: Mattia Marzo
marzotia@tele2.it

Consigliere di Facoltà a Giurisprudenza: Alessio Arena
giuridemos@libero.it

Consigliere di Facoltà a Scienze Politiche: Luca Rodilloso
lucarodilloso@yahoo.it



INTERVISTA AI PRESIDI SUGLI STUDENTI-LAVORATORI

Intervista al Prof. Elio Franzini, Preside della facoltà di Lettere e Filosofia

di Mattia Marzo

...da pagina 1 ...Presumibilmente, va sottolineato, proprio perché non disponiamo di dati certi che diano un'immagine precisa del fenomeno, molti non dichiarano tale status o perché al momento dell'iscrizione non lavorano ancora, o perché non sanno per quanto ancora lavoreranno o con quali tipologie di contratto.

Questo porta a notevoli problemi, perché non si possono trovare soluzioni a problemi che non si conoscono in modo preciso.

I dati empirici di cui dispongo in quanto docente sono gli studenti che mi dicono privatamente di non poter seguire le lezioni, ed in effetti non sono pochi.

Un altro dato che si può considerare è quello dei moduli di valutazione distribuiti durante i corsi, che prevedono una domanda sulla frequenza media delle lezioni, ma anch'essi non sono attendibili in quanto possono compilarli solo coloro che seguono, e quando indicano di non partecipare alle lezioni si presume che siano altri i problemi che li motivano.

Inoltre, eventuali indagini conoscitive pongono problemi d'impostazione, perché se presentate in forma cartacea, raggiungono solo gli studenti che frequentano, se diffusi on-line hanno solitamente una percentuale di risposta bassissima.

A tal proposito, professore, noi stiamo approntando un questionario da diffondere nella maniera più capillare possibile, proprio per avere una fotografia adeguatamente precisa del fenomeno. Adotteremo entrambi i metodi di diffusione, con l'obiettivo di raggiungere un numero adeguato di studenti, per garantire scientificità ed obiettività al risultato. La terremo aggiornato sui progressi compiuti. Personalmente, quali ritiene siano i problemi salienti?

Un problema rilevante sorge senz'altro per le attività a frequenza obbligatoria come i laboratori, mentre per i corsi è possibile seguirli da non frequentante, ovviamente con modalità diverse a seconda del docente. Ci tengo a sottolineare che questo problema è peculiare delle fa-

coltà umanistiche, perché nelle facoltà scientifiche in cui è impensabile dare un esame senza aver seguito il corso, o in cui la frequenza è obbligatoria, i lavoratori vengono tagliati fuori a prescindere.

Per i laboratori, una soluzione possibile è quella di corsi online di autoformazione (Per esempio quello del prof. Prada per Scrittura italiana ed Hermes.net del prof. D'Alessandro, NdR).

Che non hanno però la stessa valenza di quelli a partecipazione diretta...

Senz'altro. E' difficile però immaginare altre soluzioni: una volta c'erano i corsi serali, a livello sperimentale, che però ponevano seri problemi agli studenti fuorisede, risultando un palliativo di poco conto. Analogamente, quando tempo fa si sperimentò l'apertura di sabato della sede di via Mercalli per un anno, con un costo tutto sommato abbastanza ridotto, la partecipazione fu veramente deludente.

Un ulteriore problema che vorrei segnalare è quello degli aggravati nel carico di lavoro per i non frequentanti, che uniti al minor tempo che chi lavora ha per preparare gli esami, ci introduce ad un secondo problema, la facilità con cui si allungano i tempi di conseguimento della laurea, comportando anche un maggiore dispendio economico non indifferente.

Innanzitutto distinguiamo i problemi. Per quanto riguarda il primo, la situazione dello studente lavoratore è svantaggiosa perché non frequenta (svantaggio parzialmente compensato come dicevamo prima nelle facoltà umanistiche dal fatto che la frequenza non è obbligatoria, consentendo a tutti l'accesso), ma varia da corso a corso.

Vi sono colleghi che ispirandosi al criterio del buonsenso e considerando il vantaggio dato dal seguire le lezioni, richiedono solo integrazioni sugli argomenti trattati a lezione, e altri che invece considerano, attenendosi alla normativa, i crediti come corrispondenti ad ore di lavoro, e tenendo conto del fatto che non tutti si assentano dalle lezioni per lavoro,

chiedono agli studenti di colmare il gap con test aggiuntivi, incentivando così la frequenza.

A volte la cosa viene svolta purtroppo in maniera punitiva.

Qui torniamo al problema da lei indicato, ovvero il punto sta nell'individuare chi non segue per lavoro, e chi per futili motivi. Il riconoscimento di uno status di studente-lavoratore aiuterebbe a dirimere il dubbio.

Cosa prevede il regolamento d'Ateneo o di Facoltà in relazione a tale status? Ritiene che la politica dell'Ateneo in proposito abbia compiuto dei passi avanti nel tempo? Se sì quali sono stati? Questo ci consentirebbe di intuire l'evoluzione del fenomeno...

La Facoltà recepisce il regolamento d'Ateneo, a livello di CdF la nostra unica possibilità è quella di avanzare proposte dirette al Senato Accademico.

Il regolamento d'Ateneo comunque prevede anche agevolazioni a livello economico per chi si dichiara lavoratore al momento dell'iscrizione. A tal proposito vi invito, per avere maggiori informazioni sia sulla normativa, che sulla sua evoluzione nel tempo, a rivolgervi al pro-rettore vicario, professor Casati.

Non mancheremo raccogliere i dati ufficiali a disposizione. Sulle proposte avanzabili in sede di Consiglio di Facoltà, mi pare che noi studenti abbiamo poca voce in capitolo...

E' così per tutti, non solo per gli studenti, perché la materia di competenza di tale organi è burocratica.

In Consiglio si ratificano le decisioni prese nelle commissioni, come la Commissione didattica che è aperta a tutti i membri del CdF e viene convocata 4-5 volte l'anno, e in cui non si arriva con proposte già fatte ma si mettono sul tavolo i problemi per discuterli.

Vi è inoltre il Gruppo di Valutazione della didattica, cui potreste chiedere di effettuare un'indagine conoscitiva per Corso di Laurea, in modo da analizzare il fenomeno nelle sue peculiarità diverse per ogni Facoltà. Per esempio a Scienze Politiche la presenza degli studenti lavoratori è

INTERVISTA AI PRESIDI SUGLI STUDENTI-LAVORATORI

Continua da pagina 3

sicuramente maggiore, mentre credo che il problema riguardi in misura minore Giurisprudenza.

Inoltre un aspetto da considerare, sarebbe sicuramente quello della quantità di ore di lavoro. Sotto un certo limite, non si può considerare lo studente come penalizzato nello studio...

Senz'altro, anche perché se non saremmo tutti studenti-lavoratori...

Il nostro questionario comunque prevede già questa distinzione per corso di Laurea, e la quantificazione del tipo di lavoro svolto e degli orari. Un altro dato interessante che emergerà sarà quello della correlazione tra lavoratori e fuori-corso, sicuramente rilevante.

Si, non totale perché su 17000 studenti le situazioni sono varie e disparate, ma è un legame evidente a occhio nudo soprattutto al momento della tesi.

Nonostante le differenze tra Facoltà citate prima, la regolamentazione è uniforme a livello d'Ateneo. Un passo avanti non potrebbe essere studiare una normativa diversa a seconda delle peculiarità del fenomeno nei singoli casi?

Certamente, oppure vedere cosa può fare una singola facoltà, pur in una normativa comune ed uniforme, una volta quantificato il problema.

Quali sono, tirando le somme, dei miglioramenti possibili (posta sempre la priorità di avere l'immagine completa del fenomeno, che adesso manca)?

Sicuramente, tentare di offrire dei laboratori in orari che vadano incontro alle esigenze dei lavoratori. Inoltre, come mi ha suggerito la nostra conversazione, tentare di trovare delle norme il più possibile unitarie per quanto riguarda l'impostazione dei programmi d'esame da parte dei docenti, per evitare che l'arbitrio eccessivo dei singoli porti ad aggiunte nel carico di studio che si rivelano punitive.

Rimangono degli elementi ineliminabili a creare difficoltà ai lavoratori, cioè la presenza di discipline (laboratori linguistici, laboratori scientifici, latino etc) che resteranno tristemente ma oggettivamente dei problemi per chi studia e lavora contemporaneamente-

te. E' e resta una condizione che pone difficoltà non risolvibili del tutto.

Il problema, infatti, a mio avviso, consiste proprio nel fatto che sia inevitabile, per molti, DOVER lavorare. Il lavoro è necessario per trovare i soldi per vivere, alloggiare, spostarsi e pagare le tasse universitarie. Se il supporto pubblico al diritto allo studio fosse completo sotto questi aspetti, sarebbe possibile studiare e basta. Mi rendo conto di entrare in un argomento molto più vasto...

Indubbiamente, perché l'impostazione del diritto allo studio è un problema che non riguarda né la singola Facoltà, né tantomeno gli Atenei, ma è di portata molto più ampia. E' un problema nato con il passaggio da un'università d'élite ad una di massa, passaggio svoltosi senza che si ponesse il problema. L'università è diventata una struttura molto più grande, molto diversa rispetto a quando è stata pensata ed organizzata.

Non posso che concordare. La ringraziamo del tempo concessoci, Professore.

Concludendo, a beneficio dei nostri lettori, la soluzione veramente auspicabile e necessaria sarebbe una riforma universitaria che, invece dei continui tagli e privatizzazioni, non da ultimo quella di servizi fondamentali come quello della mensa, fornisse invece un supporto totale agli studenti, consentendo a chi investe nella propria formazione tempo ed energie di poterlo fare bene, senza doversi preoccupare dei costi ingenti che invece ora ricadono totalmente sulle spalle degli studenti e delle loro famiglie, costringendo a disperdere le proprie energie, allungando i tempi e quindi aumentando i costi stessi, favorendo l'aumento dei fuori corso e degli abbandoni, invece di investire, per il rilancio del sistema economico, culturale e sociale proprio sui giovani.

Inevitabile dire che l'assenza di un sistema d'istruzione gratuito, accessibile a tutti, altro non è che uno strumento di selezione di classe: chi viene penalizzato, infatti, è proprio chi proviene

dalle classi più disagiate, e che non può permettersi di farsi mantenere agli studi.

Ritornando nel nostro piccolo, l'Associazione Demos U.C. lotterà nelle Facoltà in cui è presente per il riconoscimento dello status di studente-lavoratore, al fine di garantire le minime agevolazioni necessarie ai tanti studenti in questa difficile condizione.



Comitato di Redazione "A Piena Voce":

**Alessio Arena
Andrea Cazzato
Mattia Marzo
Luca Rodilloso**

Per info e cont@tti:
demosweb@virgilio.it -
www.demosweb.135.it
<http://apienavoceonline.splinder.com>
Cel : 3661317029

INTERVISTA AI PRESIDI SUGLI STUDENTI-LAVORATORI

Intervista al Prof. Daniele Checchi, Preside della facoltà di Scienze Politiche

di Luca Rodilosso

...da pagina 1 ...pur essendo in questa condizione, tenendo conto che molti hanno anche lavori occasionali che non coprono l'intero arco della carriera universitaria. Aggiunga che è stata introdotta la figura del "lavoratore-studente" (solo per contratti di lavoro a tempo indeterminato – n.d.r.), tradotta dal punto di vista didattico nello "studente part-time": ma questa figura è adottata solo in alcuni corsi di laurea della Facoltà che sono ORU, SAM ed ECE, per i quali è previsto quindi un piano di studi quinquennale e non triennale e una riduzione delle tasse universitarie spalmate nell'intervallo dei cinque anni. Ma questa non è una fonte che ci permette di individuare quanti siano gli studenti-lavoratori. L'adesione a questo piano è libera, il lavoro può essere full-time o part-time, e serve solo una dichiarazione all'atto di iscrizione al Corso di laurea.

Vista questa sensibilità maggiore in questi tre corsi di laurea di Scienze Politiche, è possibile ragionare di estendere sugli altri corsi di laurea tali agevolazioni?

È un tema che si può aprire: non credo che incontrerebbe durissime resistenze, ma questo tema riguarda la sensibilità dei vari coordinatori dei corsi, spesso in questo sollecitati dagli studenti iscritti, per cui non mi sorprenderei che in questi corsi emergessero quote significative di lavoratori-studenti, ma non ho numeri che mi permettano di affermare con assoluta sicurezza, a parte SAM e ORU, dove insegno e ho modo di osservare l'età media degli studenti di tali corsi.

Si potrebbe attivare qualche circolare, sollecitare un questionario via mail?

Si potrebbe fare, la cosa migliore sarebbe estrarre un campionario dei nostri studenti e fare ricerche di carattere telefonico; sono disponibile anche a diffondere una qualche forma di questionario via mail, ma tenga presente che questo è un

canale al quale si presta spesso poca attenzione.

E a livello di ateneo sappiamo se ci sono iniziative?

L'unica cosa della quale sono a conoscenza è dell'intenzione aprire il fronte della formazione permanente: il Rettore ha delegato il Professor Solari come responsabile dei progetti di formazione permanente di ateneo. A me non risulta che ci siano dei piani di azione specifici sui lavoratori-studenti, che tra l'altro dovrebbero essere un fenomeno importante non solo per la nostra Facoltà, bensì anche per le altre facoltà umanistiche, Lettere e Giurisprudenza.

Le priorità di intervento che noi come Scienze Politiche ci siamo dati riguardano i corsi on-line – *podcast* – dove è possibile effettuare il download dei formati audio di alcune lezioni. Questo è stato pensato come intervento a favore degli studenti-lavoratori. I corsi così coperti sono una decina per anno. L'altra iniziativa messa in campo da molto più tempo sono i corsi serali, ma essi hanno il grosso limite di una ridotta frequenza a fronte di risorse sempre più scarse: si tratta di affidamenti aggiuntivi a docenti, e non sappiamo se l'anno prossimo saremo in grado di attivarli nuovamente poiché ad oggi soffriamo della mancanza completa di finanziamenti in questo senso. La terza proposta da me lanciata, che tenta di affrontare la problematica della scarsità di risorse, è quella di spostare, per esempio, nei corsi sdoppiati A-L e M-Z, uno dei due portandolo in orario serale: ovviamente salta la classificazione per iniziale di cognome e tale divisione riguarderà le scelte orarie di chi frequenta. Questa proposta non ha raccolto particolari simpatie: mi è stato obiettato che adesso con le nuove forme di lavoro non è detto che l'orario serale sia quello preferito da chi ha questo tipo di contratti, visti i continui cambiamenti orari o lavori che possono essere anche serali.

IRONIZZIAMO...

MARX 2009-2010: CONCLUSIONE...

di Andrea Cazzato

Il seguente mini-racconto è una striscia che il nostro giornale propone a puntate, e che vede impegnato il più grande filosofo della storia nella città di Milano ai giorni nostri. E' intenzione dell'autore dare una chiave di lettura di quanto sta avvenendo nel nostro Paese in modo umoristico... ma non troppo.

PROFONDO ROSSO

Il nostro protagonista è finalmente riuscito a sfuggire alle grinfie cielline e, dopo essersi imbattuto nel volantino craxiano, che non ha fatto altro che rafforzare le sue convinzioni di trovarsi in un'era socialista, si imbatte in un giovane di bell'aspetto e vestito di tutto punto, che, proprio all'entrata dell'Università, lo attende agitando un volantino bianco e rosso e brandendo una penna; "Ciao, ti posso invitare ad una riunione? Ti interessa il marxismo-leninismo nell'era borghese, per sconfiggere la ventata antiproletaria che soffia nel nostro Paese soggiogato dalle forze capitaliste e reazionarie?". Tramortito dalla domanda a bruciapelo, Marx non sa cosa rispondere. "Se vuoi lasciarci il tuo numero, ti teniamo informato sulle nostre iniziative". Continua a capirci ben poco il nostro filosofo, sotto le domande incalzanti del giovane elegante. "Ahhh, ho capito. Sei un socialdemocratico, venduto al padrone!".

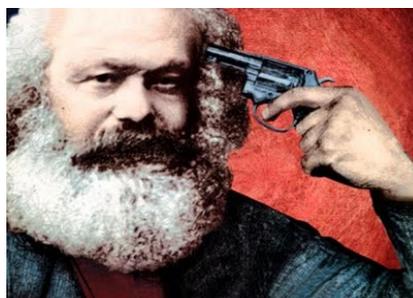
Ed è proprio in quel momento che arriva un ragazzo di buon cuore che lo salva e lo chiama a sé con una scusa. Il giovane ben vestito molla la presa ed attacca subito un altro avventore, quest'ultimo ignaro di quanto sta per accadergli. Il salvatore del nostro eroe avvisa Marx del pericolo appena corso: "Ma sei fuori?? Quelli sono i comunisti avventisti del terzo giorno! Sono i testimoni di Geova del comunismo. Ogni volta che li vedi, devi dirgli di essere un socialdemocratico, e la smettono subito. Comunque piacere io sono Enrico". Un po'di umanità finalmente per il filosofo "Salve io sono Karl, ero qui di passaggio."

...continua a pag.6

IRONIZZIAMO...**ANALISI POLITICA****MARX 2009-2010:
CONCLUSIONE...****APPUNTI SULL'ESSERE
COMUNISTI NEL 2010**

...da pagina 5 ...“Karl? Beh dalla somiglianza con lui, mai nome fu più azzeccato”. “Con lui chi?” “Niente, niente” taglia corto Enrico. “Senti Karl, io sto andando ad un incontro; è l’ennesimo tentativo di ricomporre le forze marxiste in Italia, vuoi venire con me?”. Marx accetta di buon grado, è troppa la curiosità di vedere cosa ne è stato delle sue teorie, vuole vedere questa prassi. Sicuramente potrà conoscere il presidente operaio, che sarà garante della pace fra le forze marxiste contrapposte; poi queste liti capitano anche nelle migliori famiglie, è la natura umana. Ed eccoli arrivati in un salone ultrachic, con le sedie imbottite e le tende doppie alle porte-finestre. “Eccessi del potere” pensa Marx “l’uomo è avido, ama sentirsi potente”. Ancora giustificazioni per il nostro Karl, che subito cerca il presidente operaio. Si ferma a parlare con un vecchio compagno: “Mi scusi, saprebbe dirmi quando giungerà il presidente operaio?” “Chi? Il president uperè del menga?”. “Non certo brillante per cortesia l’interlocutore” fra sé e sé Marx. Allora gli mostra il volantino: “Vede questo: il presidente operaio. Accanto al grande leader socialista Craxi. Deve essere per forza qui”. “We Gino, ven chi” urla divertito il vecchio compagno, cercando l’attenzione di un coetaneo. Ma Gino non fa in tempo ad arrivare, che si scatena il solito dialogo costruttivo fra comunisti. “Zitto stalinista, vergognati!” “Siamo noi i più comunisti” “No, noi!”. Ecco. Nelle teorie marxiste è sempre stata fondamentale la sintesi. Come si nota, molti compagni non hanno idea di cosa sia questa parola. Ed ecco ergersi fra la folla rabbiosa, un uomo: “Ma bifogna fuperare la parola comunifmo, come ci fi può definire in una focietà come quefta, dove il precariato ammazza i fogni dei giovani. Il giovane deve fognare; è nella fua natura intrinfeca, non puoi tarpare le ali al giovane, al fuo bollente fpirito. Bafta!”. “Eccolo, è il poeta” dice Enrico avvicinandosi a Marx “Lui ha dato il colpo di grazia alla sinistra”. Karl è sbigottito: “Ma io, io non ci posso credere”. “Compagno Nichi, una

parola. Sono anni che ti dico, facciamo una federazione, facciamo un partito. Esportiamo il mio modello. Conosci qualcuno del mio partito oltre me? Vedi? tu stai imparando. Ma bisogna spiegarlo ai compagni di Rifondazione.” “Sai, Karl, questo è un professore di Giurisprudenza” “Ah beh, proletariato puro” dice Marx. “Calma compagni, Oliviero, Nichi! La mozione 74 del mio partito, la mozione oltranzista bolivariana, ha votato contro il documento federale, ed ha deciso di fondare l’ottocentesimo partito comunista in Italia”. “E’ Ferrero quello, segretario del partito in cui ogni tesserato fa una mozione” ridacchiando Enrico. Karl inizia a sentirsi male. Gli manca l’aria. Ma all’interno del Salone è già bagarre: “Menscevico” “Maoista” “Migliorista” “Cossuttiano” “Bordighista” “Bolscevico stalinista”. Alla parola bolscevico, Marx perde conoscenza. Si risveglia poco dopo, nel suo letto, nella sua casa. “E’ stato solo un brutto sogno, Karl” continua a dirsi, però si trova il volantino craxiano in tasca. “Riflettendoci compiutamente però. Ok. Ci sono ancora i padroni del Potere Denaro, il Pd. Ci sono dei pazzi che si dicono marxisti (devo fare qualcosa per impedire che nascano queste forme strane di miei discendenti). Ci sono gli avventisti. Però c’è il presidente operaio. C’è stato il compagno Craxi. I giovani sono così cordiali. Si vabbè vogliono la tua anima. Che sarà mai, so bene che non esiste! Lasciamogliela prendere. Sono sereno. Tutti i miei studi, tutti gli anni “persi” a pensare ad una società migliore. Ed io l’ho vista. Un presidente operaio. Sono commosso” Con le lacrime agli occhi, Karl ripone il volantino nella sua tasca, e si appoggia sul letto. Fissa il soffitto e sogna quella società migliore.



di Francesco Ciraci

Nel periodo contemporaneo, la Storia pone molti quesiti alla politica; le classi disagiate vengono sempre più spinte in una condizione di sfruttamento da quelle che sono le forze dell’alta borghesia che, in Italia come nel resto dell’Europa, hanno gioco facile nel legiferare sul mercato del lavoro per il loro tornaconto. I governi, espressione di quelle classi alto borghesi, hanno infatti, in questi ultimi anni, destrutturato il potere contrattuale dei sindacati e regolamentato contratti più o meno fittizi a loro uso e consumo. Assieme a ciò, hanno scientemente adottato delle politiche di immigrazione che mirano a utilizzare la manodopera extracomunitaria come forza-lavoro a bassissimo prezzo, per fomentare quella guerra fra poveri attraverso la quale le forze del capitale sguazzano e crescono come porci nel fango. Così facendo, la vecchia e compatta classe lavoratrice sorta nell’epoca industriale è stata polarizzata e frammentata, divisa in categorie e domata nella lotta. Nel mondo dei servizi, questa vecchia classe è ridotta a nugoli di lavoratori che per sopravvivere sono fomentati a lottare coi fratelli per un tozzo di pane, per il quale devono pure ringraziare il paternalistico padrone. L’antica logica romana del “divide et impera” funziona bene oggi come ieri. La politica di oggi non riesce a dare risposte, o meglio: non vuole. Muovendosi tutta all’interno del sostrato ideologico neoliberista, infatti, nessun partito ha gli strumenti teorici per fare una analisi e costruire proposte di società che siano realmente alternativa a questa. Una alternativa politica vera deve necessariamente essere autonoma dal punto di vista teorico e non eterodiretta da chi guida le redini della società. A questo sono chiamati i comunisti di oggi: a costruire questa alternativa. Giudicare il marxismo-leninismo come un’esperienza passata è una necessità storica o un cedimento alla ideologia neoliberista? Aldilà di ciò la Storia stessa che oggi ci interroga, ci propone anche delle risposte: ...continua a pag.7

ANALISI POLITICA**IRONIZZIAMO...**

... da pagina 6

...l'abbassamento del potere d'acquisto da parte delle classi lavoratrici e l'aumento della povertà da una parte; la mancanza di credito nella società civile, che certa sinistra propone nelle sue analisi, etiche e non economiche, dimostra che l'abbandono di una prospettiva di classe nella politica ha contribuito a peggiorare le condizioni dei lavoratori. E questi non hanno più nessuno che li rappresenta in modo credibile.

Quindi? Non è il marxismo che ha fallito ma è chi lo ha rinnegato ad averlo fatto. Ad incominciare da un partito che si è suicidato scientemente dalle cui ceneri è nato un partito orgoglioso di definirsi non più di sinistra. Un partito che fa gli interessi dei lavoratori "ma anche" dei padroni. A cosa ha portato ciò, lo vediamo tutti i giorni nelle realtà lavorative. L'autonomia della teoria comunista è evidente nel mentre che abbandona le analisi della società che ci propone l'ideologia borghese, basata sull'individualismo e su una concezione etica e non economica dei rapporti nella società a favore di un diverso punto di vista, il quale tende ad unire chi oggi viene sfruttato da chi detiene i mezzi di produzione e parte quindi da una concezione economica della società. Eppure eravamo a conoscenza che la politica nasce per difendere interessi economici, non etici. Eppure sapevamo che non esistono tante categorie di lavoratori ma una sola classe di lavoratori. L'unica alternativa che serve è una alternativa che sappia dare risposte concrete, non buoniste. Che sappia a quale classe di individui deve fungere da riferimento. Non è il marxismo ad essere sorpassato, è chi ha smesso di applicare quel metodo alla struttura economica odierna che deve assumersi le colpe. A chi lo ha lasciato cristallizzare nell'iperuranio rendendolo ideologia, a chi non lo ha più concepito nei termini di unità di teoria e prassi. Ecco, il colpevole. Chi ha smesso di concepirlo come metodo e ha cominciato ad ammirarlo come ideologia. Una teoria autonoma ce l'abbiamo. Distinguiamoci e lavoriamo.

Ecco la risposta che dobbiamo dare noi comunisti, oggi, ai quesiti che la Storia ci pone.

AULA MAGNA: "LA CATARSI"

di Sherry*

***Chi ha scritto questo breve racconto viene da un'università completamente diversa dalla nostra.**

Nell'interesse dell'ampliamento dei nostri orizzonti e per consentirci di confrontare la nostra esperienza con la sua, ha deciso di fornirci alcune suggestioni sulla propria vita di studente, conservando l'anonimato. Questa scelta è stata determinata dal desiderio di restare equidistante da tutti i lettori. Pur avendo amici tra gli studenti della Statale, desidera che anche loro si accostino ai suoi scritto come a quello di un estraneo. A questo scopo ha scelto come pseudonimo "Sherry", firma con la quale ci porrà i suoi contributi.

Ogni riferimento a fatti o persone noti al lettore non è affatto da considerarsi casuale (NdR).

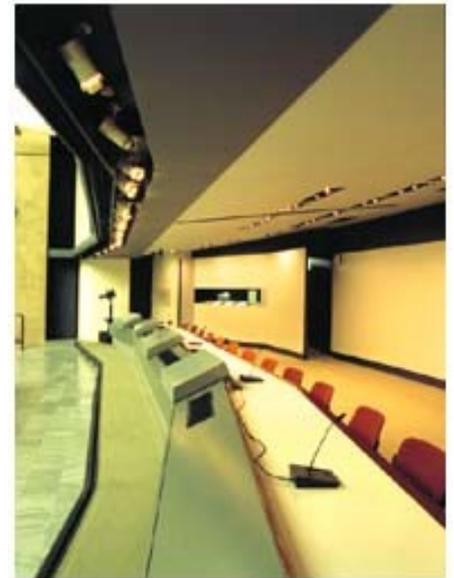
L'aula magna è gremita. Fino all'ultima fila si scorgono solo teste che fanno da cornice al roteare di occhi intenti nella contemplazione dell'imminente apparizione che riempirà di significato la spartana vuotezza di un palco sul quale, al posto del consueto tavolo da conferenza, si stagliano sinuose le linee sottili disegnate dalle strutture e dalle ombre di due sedie e due aste sormontate dai rispettivi microfoni e genuflesse alle labbra di oratori ancora immaginari.

Il mormorio è come una marea, ora crescente ora calante. Culla i presenti nella dolce consapevolezza di essere accomunati dall'attesa di qualcosa di unico, di uno scampolo di esistenza da poter commemorare seduti al tavolo con gli amici, nella posa sorniona di chi sente nell'unicità della propria esperienza la vibrazione del privilegio e, sorseggiando la propria birra, ne concede qualche frammento ai rapiti ascoltatori in forma di racconto volutamente impreciso.

Organizzatrice dell'iniziativa è Manca Accademica, la principale lista di rappresentanza dell'Ateneo.

Attenzione: non associazione studentesca, men che meno organizza-

zione politica. No! Lista di rappresentanza. D'altra parte è giusto così: le liste giocano un ruolo fondamentale nell'esistenza di ciascuno di noi, intento nel tentativo di stilare una lista di priorità, non venir meno al rispetto scrupoloso delle indicazioni contenute nella lista della spesa, tentando di evitare (cosa facile, se non si hanno troppi grilli per la testa e ci si fa gli affari propri) di evitare di finire in una lista di proscrizione.



Se si scorresse il decreto di proclamazione degli eletti negli organismi accademici, se lo si leggesse ad alta voce dal microfono del palco come a fare l'appello tra una scolaresca in gita d'istruzione, le prime due file della platea risponderrebbero con orgogliosa disciplina: "Presente!" Le poltrone sono infatti occupate dai più rappresentativi tra i rappresentanti eletti negli organismi di rappresentanza, tutti intenti in una quasi teatrale rappresentazione di fiera per la riuscita dell'iniziativa, che senz'altro rappresenta un significativo successo in vista delle elezioni dell'anno prossimo. Ma in loro non si scorge soltanto questo afflato collettivo, questa consapevole rappresentatività. C'è di più, un orgoglio intimo, personale, che ciascuno coltiva tra i pensieri più privati.

Un misto di soddisfazione per il ruolo giocato... ..continua a pag.8

IRONIZZIAMO...

AULA MAGNA: “LA CATARSI”

...da pagina 7 ...nel fornire agli studenti rappresentati l'irripetibile occasione che li ha attirati lì, in quell'aula magna straripante, e di giusto orgoglio nel poter vantare per questo il sacrosanto privilegio di assistere all'evento in primissima fila, quasi sovrastati da quel palco che la loro opera ha contribuito a condurre all'imminente trasfigurazione. Dicevamo: i rappresentanti sono lì, uno accanto all'altro. Una coda castana, un caschetto biondo dalla frangetta obliqua, poi un naso adunco e una barba ben curata... Quasi uno schieramento militare che l'ospite, salendo sul palco, passa in rassegna prima di raggiungere lo scranno destinatogli, accanto al quale, mollemente adagiata, paciosa sonnecchia una chitarra.

mediatamente la sala. Le parole dell'ospite risuonano dense di significati, colmando come una musica le orecchie assetate e curiose dei presenti. Ma non c'è solo il significato profondo delle opinioni espresse, c'è ben altro: la voce suadente con cui vengono esposte, la modestia e la cordialità che ne caratterizza l'autore e, a completare il tutto, il suono della chitarra acustica. Il tutto dà forma a un metalinguaggio unico, a una comunicazione che va oltre la comunicazione, a un afflato comunitario che trascende sé stesso....

La docente è brusca, scortese. A lei non interessa nulla dei problemi di Nina sul lavoro! Lei deve valutare la conoscenza che la ragazza ha del programma d'esame. "Se lei non riesce a tener dietro agli studi, signorina, forse ha fatto scelte sbagliate nella vita!"

Nina è umiliata. Torna a casa col morale sotto le scarpe. "Non è giusto!" continua a ripetersi. E le viene da pensare: "Chissà quanti ce ne sono come me... Certo che se ci vedessimo, parlassimo della situazione, ci organizzassimo... Se a parlare con quell'arpia fossimo andati in cento... Ma basta fantasticare! Gli altri hanno i loro impegni, mettersi d'accordo è difficile... E poi chi ci si mette a organizzare la cosa? E' uno sbattimento!">>



L'ospite prende posto, mentre per la sala comincia a rimbalzare l'unanime constatazione: "E' proprio come in tivvù!" Ci siamo, la catarsi è cominciata: pubblico ed artista sono un tutt'uno, finalmente dalla stessa parte del teleschermo. Qualcuno tra gli spettatori non ci può credere e tempesta di manate l'aria come un mimo che si produca nel numero immortale della scatola di vetro, cercando di svelare a sé stesso e agli amici la presenza compatta del vetro che si colora ogni sera delle immagini trasmesse dalla scatola dei sogni. Ma no, lo schermo non c'è! Amore e condivisione saturano im-

<<Nina si affretta verso l'Istituto. Ha un colloquio con una docente e rischia di far tardi perché è stata trattenuta sul lavoro oltre l'orario previsto. Accidenti! Avrebbe tanto voluto partecipare con gli amici all'iniziativa in aula magna, ma ci sono miserabili problemi impellenti che richiedono la sua attenzione. Se non passerà quest'ultimo esame non si laureerà per tempo e le toccherà pagare un anno di retta in più... Maledetti problemi quotidiani che ti assillano mentre a poche centinaia di metri da te si mostra in una sintesi meravigliosa l'essenza stessa dell'Uomo!

In aula magna l'iniziativa di Manca Accademica è finita. Gli studenti defluiscono, ancora frastornati dalla travolgente esperienza collettiva che hanno appena vissuto. "Bella, ci si vede lunedì" "Cosa fai stasera?" "Boh, ti mando un messaggio..." "Bella, a dopo" La folla si disperde. Ciascuno se ne torna a casa per conto suo. Un altro giorno è passato.

